

ΑΠ

62

Maria Gabriella de Santis

Riflessioni sulla
**PEDAGOGIA
INTERCULTURALE**



Copyright © MMIV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracne-editrice.it
info@aracne-editrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
redazione: 06 72672222 – telefax 72672233
amministrazione: 06 93781065

ISBN 978-88-7999-679-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2004

Indice

INTRODUZIONE	7
Capitolo primo LA PEDAGOGIA GENERALE E LA PEDAGOGIA INTERCULTURALE	11
I.1 La ri-definizione epistemologica della pedagogia: il dialogo tra le pedagogie	15
a) Il metodo come differenza	16
b) L'educabilità dell'uomo	19
c) Dalla pedagogia generale alla pedagogia dell'intercultura	23
d) Specificità epistemologica della pedagogia interculturale	24
e) La pedagogia dell'intercultura: sull'identità e sull'appartenenza	26
f) Chiarificazioni epistemologiche della pedagogia interculturale	34
I.2 La pedagogia interculturale come universalità dell'educazione	38
Capitolo secondo LA PEDAGOGIA DELL'INTERCULTURA	43
a) Il fenomeno migratorio	44
II.1 Le origini della pedagogia interculturale	46
a) Educazione interculturale: impegno primario	49
II.2 Terminologia e significati dell'intercultura	50
a) L'identità culturale e l'identità etnica	52
II.3 Dall'identità alla diversità personale e culturale	54
II.4 L'acculturazione. Perché?	58
	5

Capitolo terzo	
EDUCAZIONE ALL'INTERCULTURA	63
III.1 L'educazione interculturale in famiglia	63
a) La relazione interpersonale	68
III.2 L'educazione interculturale. Per una trasformazione (culturale) della scuola	76
a) La trasformazione della scuola da monoculturale a multiculturale	76
b) L'insegnante come mediatore interculturale	78
III.3 Educazione all'intercultura: accettazione delle differenze	81
III.4 Criteri per una strategia educativa dell'intercultura	82
III.5 Importanza delle relazioni interattive per l'educazione interculturale	85
Capitolo quarto	
PER UNA DIDATTICA DELL'INTERCULTURA E DELLA DIVERSITÀ	89
IV.1 Dalla pedagogia alla didattica interculturale	89
IV.2 Proposte di didattica interculturale	91
IV.3 Ipotesi di un Progetto didattico-educativo interculturale	93
a) La ricognizione conoscitiva	95
b) Finalità e obiettivi	98
c) Oggetto e contenuti della didattica interculturale	100
d) Mezzi e metodi	102
e) Verifica e valutazione	105
BIBLIOGRAFIA	107

Introduzione

Nelle società contemporanee, in particolare dell'Europa, l'educazione alla *convivenza interculturale* è divenuta, sotto l'aspetto politico-economico, un'esigenza improcrastinabile. Però, questa, non è ancora sentita come tale dai cittadini in quanto, spesso, considerano *intrusi* coloro i quali non sono portatori delle loro stesse tradizioni. Tuttavia, il processo della globalizzazione mondiale, con la complessità sociale ad esso collegata, non concede opposizioni rigide. La cosa migliore è, pertanto, predisporre all'accoglienza, all'accettazione ed all'incontro tra le culture. Poggia su tale considerazione l'idea secondo la quale la convivenza tra popoli passa necessariamente attraverso l'educazione interculturale.

Per comprendere il significato attribuito all'intercultura basta riflettere sui fattori caratterizzanti le società complesse odierne: globalizzazione; necessità di ampliare la conoscenza; condivisioni di problematiche vissute contemporaneamente in tutto il globo; libera circolazione dei popoli; *incroci* culturali ed etnici. Il rischio maggiore di tutto ciò sta nella possibilità di degenerazione di questi incontri ibridi poiché, restando solo degli incroci, produrranno solamente conflitti. Pertanto la soluzione sta nel considerare l'*incrocio* tra due o più culture nella prospettiva di un vero e proprio incontro, con esiti cooperativi e con relativo accrescimento culturale reciproco. La conseguenza di ciò sarà il cambio di mentalità dovuto ad atteggiamenti dialogici e di interscambio. Questo potrà essere possibile se nelle famiglie e nelle scuole ci si sforzerà affinché la pratica della didattica dell'accoglienza della diversità diventi parte integrante di ogni azione educativa. La diversità va intesa in senso generale ed ampio, in modo da favorire, attraverso *sentimenti* di solidarietà, il nascere di comportamenti fondati sul rispetto profondo per la persona in quanto tale.

D'altra parte, l'intercultura è un processo d'interazione continua tra tutti i soggetti interessati che aspirano al miglioramento di sé. È un processo riferibile a chiunque ed in qualsiasi circostanza. Tutta-

via, non è semplice riuscire ad innescare il percorso interculturale. Infatti, spesso si avverte una sorta di paura di perdita dell'identità da parte di coloro i quali si *sottopongono* a tale processo, poiché dovranno mutare il proprio modo di rapportarsi agli altri. E questo non è certo facile né semplice. Da ciò deriva il ruolo importante, fattivo e concreto della famiglia e della scuola. La prima è chiamata a porre le basi per l'accoglienza dell'altro. La seconda dovrà divenire scuola globale, sia pur nel rispetto delle realtà regionali. Quindi, l'opportunità di favorire scambi culturali tra docenti ed allievi di tutti i Continenti, cominciando da quello di appartenenza, sarà un elemento base per iniziare questo lavoro concreto di *accettazione interculturale*. Anche le discipline scolastiche andranno ripensate, gradatamente, sotto l'aspetto epistemologico, per rispecchiare l'emergente esigenza interculturale nel rispetto delle tradizioni e delle singole culture. Perciò il ruolo della scuola resterà certamente quello di promuovere cultura, ma anche quello di favorire esperienze attraverso scambi culturali.

Il processo di accettazione dell'alterità ha radici profonde ed intime. Accettare l'altro, il diverso da noi, significa, tra le altre cose, accettare le nostre stesse diversità, le nostre trasformazioni, i nostri cambiamenti ed evoluzioni e, con essi, imparare a convivere senza pregiudizi. Pertanto, l'azione propria della pedagogia, specie in ambito sociale, dovrà essere supportata dall'analisi e da interventi di tutte le scienze dell'educazione. Si chiede, cioè, interdisciplinarietà.

Naturalmente, sarà fondamentale preparare e, quindi, formare gli insegnanti, concedendo loro opportunità di riflessioni attraverso idee e concetti; attraverso la ricerca empirica; attraverso la didattica.

— Riflettere attraverso *idee e concetti* è importante poiché, senza una logica di pensiero, è impossibile acquisire gli elementi fondamentali della stessa idea di *intercultura*.

— Riflettere attraverso la *ricerca empirica* è necessario perché dall'esperienza è possibile ricavare le tecniche migliori o, comunque, adeguate per sviluppare i rapporti interculturali.

— Riflettere attraverso la *didattica* è indispensabile per suscitare l'insorgere del sentimento dell'accoglienza della diversità e per esserne partecipe. Infatti, ognuno è diverso dall'altro nei tratti fisici, somatici, caratteriali, intellettivi, psichici e culturali.

Il problema maggiore da affrontare per la pedagogia dell'intercultura sarà quello dei flussi migratori dai Paesi meno ricchi verso quelli più ricchi, da continente a continente, con concentrazioni di *stranieri* disordinate e squilibrate. Il riuscire ad aiutare ed organizzare coloro i quali correranno verso una *terra promessa*, per sfuggire

alla disperazione ed alla miseria, sradicandosi dalle loro stesse tradizioni, sarà un problema gigantesco che, in un futuro non certo lontano, dovrà essere affrontato.¹

Pensandoci bene, se nel 1993 a Maastricht, per esempio, si è deciso di aumentare i fondi da attribuire alla ricerca ed alle innovazioni tecnologiche, in vista del miglioramento della qualità della formazione professionale, ci sarà stato pure un motivo valido. D'altra parte dovremo abituarci all'idea di vivere sì in una Nazione, ma anche in un Continente, nel Mondo. Soprattutto la scuola sarà chiamata a definire, per docenti e discenti, gli strumenti necessari per l'adeguamento da operare. Si tratta di strumenti di ordine concettuale, empirico e didattico suscettibili di promuovere una cultura formativa nuova, con avviamento alla mobilità lavorativa e professionale.

Tuttavia, per ben delineare il percorso educativo da intraprendere, bisogna riformulare non tanto gli obiettivi generali, i quali possono coincidere con lo sviluppo del *sentimento* dell'interculturalità nel singolo, quanto gli obiettivi specifici nonché i contenuti disciplinari da fornire agli studenti. Si dovranno, pertanto, svolgere corsi di aggiornamento intensivi per gli insegnanti in modo che, questi, possano ben intervenire ed essere portatori del valore dell'interculturalità. Valore da far radicare negli alunni. Naturalmente è necessario agire anche sulla responsabilità deontologica dei docenti, esaltando l'auto-aggiornamento e l'auto-formazione.

Un ruolo importante e definitivo, perciò, lo svolgeranno, (oltre ai genitori), gli insegnanti dovendo, essi, riflettere, decidere, elaborare e cooperare alla progettazione di piani d'intervento educativo. Questi sono necessari per raggiungere obiettivi comuni senza trascurare le singole culture. Tutto ciò nell'ottica della comprensione e della convivenza civile tra i popoli. In tal modo ogni insegnante, ogni gruppo d'insegnanti, diverrà elemento fattivo e produttivo di ricerca intesa come ricerca-azione. Sentirsi veramente integrati, ovunque ci si trovi, sarà un traguardo raggiungibile solo dalla scuola grazie alle esperienze ed agli scambi culturali.

¹ Al riguardo un'analisi attenta, precisa e dettagliata è condotta da P. Dusi nel volume *Flussi migratori e problematiche di vita sociale. Verso una pedagogia dell'interculturalità*, Vita e Pensiero, Milano 2000, nel quale sono esaminate la dimensione e la tipologia dei flussi migratori.

Capitolo primo

La pedagogia generale e la pedagogia interculturale

La pedagogia, afferma N. Galli, rifacendosi al pensiero di M. Cassotti, «è una *scienza pratico-poietica*, mirata ad ottenere certi effetti in un soggetto diverso dall'agente: tesa in concreto all'umanizzazione dell'educando, ossia ad intensificare il suo graduale cammino educativo». ¹ Inoltre la pedagogia, così come aveva già intuito A. Rosmini, «come teoria è la scienza dell'arte, come pratica è l'arte dell'educazione». ²

Pedagogia ed educazione sono in rapporto di reciprocità ed indicano l'una l'aspetto teoretico e l'altra la concretezza dei casi educativi specifici. L'azione svolta dalla pedagogia non annulla quella dell'educazione e viceversa; anzi, l'una tende a condizionare l'altra.

«L'educazione si rivolge sempre alla persona nel suo *iter* esistenziale [...] l'orienta ad interiorizzare i valori che la rendono virtuosa, agendo nel proprio contesto civile e culturale e contribuendo [...] a migliorarlo di continuo.» ³

La medesima cosa accade nell'ambito della ricerca pedagogica quando, accanto ai tratti propri della riflessione sull'educazione in generale, ci si sposta in un campo specifico come quello dell'intercultura.

Pertanto, in un discorso sull'evento pedagogico generale le voci da mettere in luce sono: *inserire*, *accettare* ed *accogliere* l'educando. Invece, i riferimenti terminologici del momento pedagogico intercul-

¹ N. Galli, *Pedagogia della famiglia ed educazione degli adulti*, Vita e Pensiero, Milano 2000, p. 372.

² Ivi, p. 373.

³ Ivi, pp. 373–374.

turale, oltre ai vocaboli utilizzati dalla pedagogia generale, sono: *integrazione, reciprocità e condivisione*.

L'una la pedagogia generale studia in generale l'educazione; l'altra la pedagogia interculturale ne esamina gli aspetti specifici. Inoltre la pedagogia interculturale, oltre a considerare i momenti ipotetici, osserva, analizza e riflette in forza di situazioni concrete.

Ciò è constatabile proprio attraverso la somiglianza della pedagogia generale con la pedagogia interculturale. Tale relazione fonda le sue radici nell'aspetto epistemologico della stessa pedagogia.

Infatti, dalla pedagogia generale si sono ramificate le altre pedagogie, ognuna delle quali si interessa di un aspetto specifico dell'educazione. Così ciascuna si differenzia dalla pedagogia "madre", pur mantenendo con essa una stretta connessione.

Quindi ogni settore di ricerca pedagogica individua il proprio oggetto di studio, riflette su di esso, elabora metodi di indagine e tecniche di intervento appropriate.

Naturalmente ci sono delle pedagogie con somiglianze più marcate, si pensi alla pedagogia comparata, alla pedagogia sociale ed alla pedagogia interculturale.⁴

Ma la stessa pedagogia speciale ha campi di interesse comune con queste altre pedagogie, vedasi il tema dell'integrazione.

Chiaramente l'oggetto di studio delle pedagogie è il medesimo. Cambia soltanto l'ottica dell'analisi del problema pedagogico. Tale analisi evidenzia gli aspetti specifici relativi al settore di competenza della ricerca.

In sostanza ogni forma di pedagogia ha un proprio modo di porsi di fronte al reale. Mentre in comune resta il fine educativo rappresentato dalla *formazione completa ed armonica della personalità dell'educando integralmente inteso*.⁵

Se tale fine si raggiunge attraverso un metodo comparativo, sociale, speciale, interculturale, ecc., poco importa. L'essenziale è riuscire a far in modo che il soggetto affermi se stesso nella propria autonomia, libertà e responsabilità, sì da raggiungere il massimo grado possibile di maturità individuale. In sostanza l'«educazione umanizza la persona, struttura la sua attitudine ad agire con sufficiente libertà, la rende autonoma e responsabile di sé».⁶

⁴ Cfr. L. Pati, *Problematiche epistemologiche e aspetti educativi della "pedagogia interculturale"*, in Aa.Vv., *Pedagogia interculturale. Problemi e concetti*, Atti del XXX Convegno di Scholé, La Scuola, Brescia 1992, p. 229.

⁵ Cfr. J. Maritain, *L'educazione al bivio*, La Scuola, Brescia 1986; inoltre cfr. G. Giugni, *Introduzione allo studio delle scienze pedagogiche*, SEI, Torino 1998.

⁶ N. Galli, *op. cit.*, p. 180.

Pertanto, la pedagogia generale rappresenta il punto di partenza per ogni forma di pedagogia mentre i singoli settori di ricerca posseggono una propria “originalità metodologica”. Questo è quanto evidenzia L. Pati, in riferimento ai settori comparativo ed interculturale, quando afferma:

In realtà, la dimensione dell’intercultura si è da sempre mostrata elemento “specifico” della pedagogia comparata. Questa, a sua volta, nella sua originalità metodologica, ha mantenuto ben stretto il legame con il discorso pedagogico generale, formalmente identificato nel così detto momento prospettico o progettuale e sostenuto dalle fasi della descrizione, interpretazione, giustapposizione, comparazione dei dati pedagogici concernenti diverse realtà socio-culturali.⁷

Da ciò il quesito se come obiettivo pedagogico sia meglio definire l’aspetto epistemologico della pedagogia interculturale o, invece, sia preferibile dare maggior respiro alla ricerca metodologica interculturale attraverso approfondimenti.

Davanti a questo stato di cose, nasce spontaneo domandarsi se per l’accostamento pedagogico ai problemi posti dalla situazione di multiculturalità (i quali, stanti le ipotesi socio-politiche, sempre più aumenteranno negli anni a venire), sia opportuno mirare alla definizione epistemologica di una “pedagogia interculturale”, o se invece non sia più produttivo, per la ricerca pedagogica, tendere alla migliore precisazione delle istanze di natura metodologica.⁸

Tentare di definire epistemologicamente un settore di ricerca senza aver ancora ben definito l’oggetto, l’obiettivo, la tecnica ed il metodo, non è produttivo. Pertanto, per l’analisi del fenomeno educativo interculturale, risulta primariamente importante individuare un metodo “rigoroso”.

Solo «l’adozione di un adeguato metodo di ricerca può aiutare la pedagogia a reperire e assumere con originalità i dati problematici; a chiarirli in virtù della propria concezione dell’uomo, del mondo, della vita; a farne uso nella prospettiva del corretto cambiamento sociale e dell’integrazione interumana».⁹

Quindi il rapporto tra la pedagogia generale e la pedagogia interculturale passa anche attraverso la pedagogia sociale. Questa, avendo come ambito di ricerca l’aspetto di natura socio-politica del fenomeno pedagogico-educativo, comprende gran parte dei termini che possono interessare alla pedagogia interculturale.

⁷ L. Pati, *op. cit.*, pp. 229–230.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*

Infatti, l'intercultura è da interpretare come l'incontro–confronto di culture tra loro differenti. L'una cultura di fronte all'altra con tutta la loro originalità ed alterità da rispettare, da espandere reciprocamente e da condividere. Un tale modo di concepire la pedagogia interculturale aiuta a dare ad essa rigore e consistenza.

Soltanto l'assunzione di consapevolezza, circa l'inderogabile compromissione della riflessione pedagogica con la realtà concreta, può far evitare, tra gli altri, gli errori di un confinamento in ambito scolastico dell'educazione interculturale e lo svilimento di quest'ultima a semplice esortazione moralistica. C'è urgenza di uno "svecchiamento" del modo di intendere il discorso pedagogico e gli schemi d'attuazione dell'educazione, se non si vuole che l'istanza dell'integrazione interculturale si risolva in sterile auspicio.¹⁰

Quindi la riflessione in campo pedagogico–educativo dovrebbe iniziare con la problematizzazione del reale; proseguire pensando alle eventuali strade risolutive da percorrere; ragionare su quale delle vie individuate potrebbe essere la migliore e, in ultimo, imboccare il percorso educativo tenendo presente quanto il cammino è arduo ed insidioso. Insomma, una sorta di applicazione della tecnica educativa della "risoluzione del problema" (*problem solving*) alla stessa pedagogia.

In definitiva, nel condividere motivazioni e finalità la pedagogia dell'intercultura non si distanzia dalla pedagogia generale. Le differenze tra queste due pedagogie sono: i metodi di ricerca ed il linguaggio specialistico di settore. In sostanza, tra queste due forme di pedagogie, la diversità è riscontrabile nella natura sociale propria dell'interculturalità. Infatti la

pedagogia interculturale, come istanza ideologica critica, ha per implicazione sostanziale la trasformazione della società come meta. Si basa quindi sulla immaginazione di una società e un futuro migliori e più umani. Si basa anche sulla negazione del razzismo e sulla negazione della dominazione dell'uomo sull'uomo. La pedagogia interculturale tende quindi ad incidere sulla vita pratica della società.¹¹

L'analisi intorno al discorso interculturale si rende necessaria sia in vista della trasformazione della società sia per il riconoscimento della pari dignità di ogni uomo.¹² Per affermare l'equivalente rispettabilità tra gli uomini è doveroso intervenire pedagogicamente in

¹⁰ Ivi, p. 232.

¹¹ L. Secco, *Pedagogia interculturale: problemi e concetti*, in Aa.Vv., *Pedagogia interculturale. Problemi e concetti*, cit., p. 9.

¹² Ivi, p. 36.

maniera incisiva e determinata. Perciò la pedagogia generale individua, nel proprio ambito, un settore di ricerca specifico quale è quello, precisamente, dell'interculturalità.

I.1 La ri-definizione epistemologica della pedagogia: il dialogo tra le pedagogie

Lo sviluppo e la scissione della pedagogia generale in satelliti pedagogici rischia di relegare la pedagogia madre a ruolo di interprete delle metodologie e delle didattiche emergenti dalle necessità della società globale. Da una parte, infatti, l'aspetto *generale* della formazione rivendica il diritto di gestione dell'intera ricerca pedagogica. Dall'altra, invece, i diversi *settori specifici* di ricerca sulla formazione non escludono il collegamento con la pedagogia generale ma, da essa, pretendono una sorta di autonomia. Esiste, cioè, la ricerca dell'affermazione della propria identità da parte dei singoli ambiti di studio della pedagogia. Pertanto ogni settore pedagogico di ricerca, in virtù del cambiamento sociale in atto, intende adeguarsi ai bisogni emergenti nella società, rideterminando i propri compiti ed i propri ruoli. L'intero dibattito, perciò, deve avvenire attraverso la riflessione epistemologica capace di ridefinire l'identità della pedagogia quindi il campo di azione di ognuno dei suoi settori.

Infatti, già da tempo, l'aspetto epistemologico della pedagogia si è presentato alla discussione della ricerca in maniera pressante e si è manifestato attraverso due diversi modi di intendere la stessa disciplina: come scienza unitaria da una parte e come raggruppamento di scienze dall'altro. Questo non è un problema

solo verbale, in quanto l'unitarietà della pedagogia, che dovrebbe necessariamente essere pluridimensionale, coinvolgerebbe tutte le sue componenti in una funzione formativa, mentre nell'altro caso le discipline concorrenti sarebbero autonome e quindi con obiettivi propri e specifici non direttamente afferenti all'educazione del soggetto. Parallelamente gli esperti dei vari settori dovrebbero nella seconda ipotesi porsi da un'angolatura educativa, mentre nella prima ne potrebbero prescindere.¹³

Per cui bisognerà individuare un punto di incontro tra questi due schieramenti sintetizzabili in una riflessione sistematica e propositiva. Quindi, sulla base di tale riflessione sistematica del fatto educativo-pedagogico, occorre, poi, stabilire il fine educativo e formativo.

¹³ B. Bellerate *et al.*, *Filosofia e pedagogia. Profilo storico e analisi delle istituzioni educative*, SEI, Torino 1996, III vol., pp. 620-621.